

Dopo la denuncia di un modello neoliberista che però non esiste

Università del fallimento

di Antonio Leo Tarasco

Si accusano gli atenei di mirare al profitto ma il problema è che non ne perseguono alcuno, potendo così continuare a galleggiare nella mediocrità

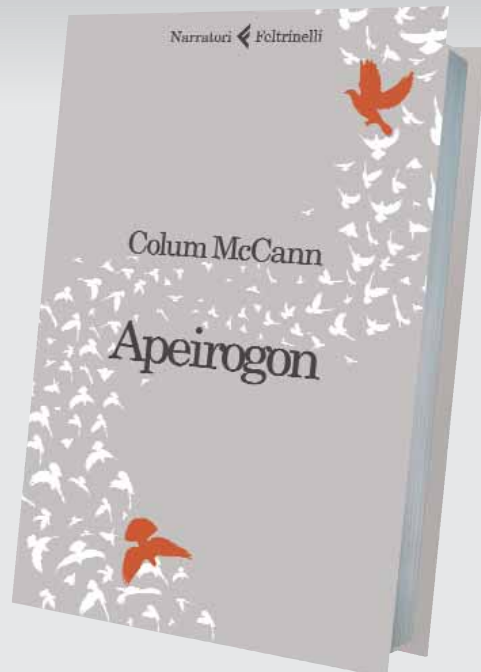
Ha fatto notizia la denuncia di tre neodiplomate della Scuola normale superiore di Pisa che, in occasione della consegna dei diplomi, hanno stigmatizzato una serie di mali dell'antico Istituto universitario toscano e dell'Università italiana tutta. La loro diagnosi è stata precisa: adozione del modello neoliberale. I suoi effetti? Precarizzazione, prevalenza di un modello di produttività della ricerca di tipo quantitativo, trasformazione delle Università in aziende in cui «l'indirizzo della ricerca scientifica segue la logica del profitto», «la divisione del lavoro scientifico è orientata a una produzione Mstandardizzata, misurata in termini puramente quantitativi», dove «lo sfruttamento della forza lavoro si esprime attraverso la precarizzazione sistemica e crescente» e le disuguaglianze sono inasprite da «un sistema concorrenziale che premia i più forti e punisce i più deboli, aumentando i divari sociali e territoriali». A voler prendere sul serio la denuncia, va detto che è vero proprio il contrario: i mali elencati (quelli veri e non immaginari) sono frutto di una causa opposta e cioè l'adozione del modello statalista. Quanto all'Università-azienda, basta rilevare che la necessità di far quadrare i conti è imposta direttamente dalla Costituzione (artico-

lo 97) e non da un sistema politico retto dalla maggioranza di governo. Non a caso si chiamano 'aziende' gli enti che curano la sanità pubblica in ogni Regione (Asl) e quelle che ad esempio gestiscono i servizi pubblici locali. L'equilibrio dei bilanci non è un grazioso *optional* ma un vincolo costituzionale, rafforzato nel 2012 come argine all'incremento del debito pubblico. Quanto alla logica del profitto – a parte il fatto che non si comprende a quale profitto mirerebbero per esempio i Dipartimenti di Giurisprudenza, di Lettere o di Ingegneria – anche qui pare vero l'opposto: i mali universitari nascono proprio dal fatto che le Università non ne perseguono alcuno. In tal modo sono libere di galleggiare in quella mediocrità che la logica del profitto, che impone costanti miglioramenti, di fatto impedirebbe. L'unica vera riforma propugnata dai liberali, secondo l'insegnamento di Luigi Einaudi, è l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Riforma sempre sbandierata da partiti anche di diversa ispirazione, e che non è mai stata attuata perché farebbe crollare baronie, metterebbe nell'angolo docenti e ricercatori mediocri (precari e non), attirerebbe gli studiosi migliori, differenzerebbe le retribuzioni in funzione dei concreti risultati raggiunti. È questo il modello neoliberale che nessuno vuole, trovando tutti molto più comodo proseguire con lo statalismo, il sindacalismo, gli avanzamenti automatici del personale interno e il posto a vita.



Leggere fa bene alla Ragione

Colum McCann
APEIROGON
Feltrinelli 2021



Bassam Aramin e Rami Elhanan sono due uomini che vivono vicini ma distanti. Uno è palestinese, l'altro israeliano. Forse avrebbero desiderato vivere in pace, di sicuro non avrebbero desiderato avere in comune ciò che li rende troppo simili perché sia sopportabile. L'autore, nato nel 1965, è irlandese naturalizzato statunitense. Gli altri suoi libri parlano di cose assai diverse. E in modo diverso. Della metropolitana di New York o di una trasvolata atlantica. Questo libro è composto da mille frammenti, più qualche altra pagina: da 1 a 500, poi da 500 a 1. L'una e l'altra serie raccontano due storie, che poi è la sola storia di due padri. Gerusalemme lo scenario. La sua bellezza, la sua unicità, la sua luce,

raccontate con le parole di Borges. Aramin racconta: «Immagina: ti trovi ad Anata, sul sedile posteriore di un taxi. Una ragazzina fra le braccia. Le hanno appena sparato un proiettile di gomma dietro la testa. State andando all'ospedale. Il taxi è imbottigliato nel traffico. La strada attraverso il checkpoint per Gerusalemme è chiusa. Se cerchi di passare illegalmente, nella migliore delle ipotesi ti arrestano. Nella peggiore, sparano a tutti e due, a te e al tassista, mentre trasportate la bambina cui hanno sparato. Abbassi lo sguardo. La bimba respira ancora». Era uscita per comperare le caramelle. Morirà. Elhanan racconta: «Quel giorno del 1977, tre attentatori suicidi palestinesi si fecero esplodere in mezzo a Ben Yehuda Street, nel centro di Gerusa-

lemme, tre bombe una dopo l'altra. Uccisero otto persone – loro stessi e altri cinque, incluse tre ragazzine. Una di loro era la nostra Smadari. Era un giovedì, erano le tre del pomeriggio. Era uscita a comprare i libri per la scuola e più tardi sarebbe andata a iscriversi a un corso di danza jazz. (...) Stava camminando per la strada insieme alle sue amiche, ascoltava musica». Così due uomini diversi raccontano la loro storia uguale, di padri che hanno perso le figlie. Una storia che li rende uguali, dentro un'altra storia, più grande, più conosciuta, non per questo più forte, anche se capace d'imporsi: la storia che chiamiamo storia, composta anche dalle loro storie. L'apeirogon è un poligono con un numero infinito di lati. Nel quale ora si trovano rinchiusi.